

A MEDJUGORJE CON PELLEGRINAGGI DI AIUTI PER LA BOSNIA-ERZEGOVINA

relazione di Alberto Bonifacio

71° VIAGGIO: Dal 28/10 al 2/11/95 - Tra le distruzioni di Kupres e Jajce

Abbiamo avuto dei problemi a Mostar Est negli ultimi due viaggi di fine settembre e metà ottobre. Le autorità bosniache stanno organizzandosi, vogliono controllare meglio tutto e si danno nuove regole doganali, per cui in questo momento non riusciamo a capire come possiamo continuare ad aiutare quelle 600 famiglie.

Pure Padre Leonard non sa come districarsi e mi propone per questa volta di portare aiuti in zone che i croati hanno ripreso nelle recenti offensive, dove i serbi hanno lasciato solo distruzioni e le famiglie che vogliono tornare hanno bisogno di tutto. Mi indica tre località: Glamoč sopra Livno e poi in centro Bosnia a Kupres e soprattutto a Jajce, passando però solo da strade controllate dai croati per evitare le dogane musulmane.

Concordo con Padre Leonard che, non riuscendo arrivare dappertutto, gli aiuti per Glamoč li lasceremo nel suo magazzino di Ljubuški e troveranno loro i camion per farli proseguire.

Sabato 28 ottobre - Alle 6,30, poco dopo l'alba, trenta mezzi carichi di viveri ed altri aiuti si ritrovano a Pese, sopra Trieste: 28 furgoni e 2 camion. Un po' troppi per tenerli insieme lungo tutto il variegato percorso! Sei furgoni con Mirella di Finale Emilia, che ha portato anche pellegrini su un pulmino, cinque con la dottoressa Luisa di Bergamo e il monfortano Padre Paolo; tre furgoni e un camion della Caritas diocesana di Crema; tre furgoni della parrocchia di S. Giovanni sopra Lecco e il camion di Fabrizio della Parrocchia di Garbagnate Milanese; tre furgoni vengono da Orvieto con Gianfranco e uno addirittura dalla provincia di Messina con un altro medico, il dr. Paolo Calderone; due furgoni della parrocchia di Cernusco sul Naviglio... Una serpentina lunga alcuni chilometri!

Novità alle dogane. Da ieri i convogli umanitari non possono più entrare in Croazia a Pasjak: bisogna fare un lungo giro a Ilirska Bistrica per entrare a Rupa. E a Rupa ci dicono che da oggi non si può più uscire dalla Croazia ed entrare in Bosnia Erzegovina a Vinjani Donji, bensì a Mali Prolog. E così, dopo aver fatto la distrutta ma scorrevole Krajina e la sosta a Trilj per la S. Messa, siamo costretti ad una deviazione lunga ed accidentata. Ma il peggio è arrivato all'ultima dogana dove, arrivati alle 22,40, ci dicono che il doganiere croato è già andato a riposare. Non è vero, è lì, ma si rifiuta di controllare i mezzi. Dobbiamo aspettare domattina! E ci cacciano dietro ai camion fermi. Grazie a Padre Zeljko e ad Angelo di Čitluk, che viene con un pulmino, una parte delle 90 persone può andare a dormire a Medjugorje. Tutti gli altri passano la loro seconda notte nel furgone cercando di riposare nonostante il freddo.

Domenica 29 ottobre - Arriviamo a Medjugorje appena in tempo per la Messa degli italiani delle ore 10. Ma non abbiamo ancora le carte doganali perché portiamo anche alcuni materassi e reti metalliche, che sono considerati materiale tecnologico: occorre il visto della dogana di Čapljina. Lo spedizioniere ci dice gentilmente che ci pensa lui e che ci porterà i documenti domattina. Pensavamo di ripartire subito per Jajce e invece... Si vede che la Madonna vuole che santifichiamo la festa qui in preghiera. Scarichiamo 5 furgoni e il grosso camion di Fabrizio a Ljubuški, da dove i camion di Padre Leonard faranno proseguire per Glamoč. Qualcuno scarica per i profughi di Čitluk e a Mostar alla Cooperazione Italiana. Alle 15 saliamo sulla collina con la parrocchia e i pellegrini pregando il Rosario per la pace. Al ritorno passiamo a salutare Marija, che poi invita alcuni di noi a fermarsi all'apparizione. Al termine ci informa che la Madonna ci ha fissati uno ad uno, pregando a lungo su di noi, beneducendo poi sia noi che gli oggetti portati e con un largo sorriso ci ha infine salutati: "Andate in pace". Pieni di gioia per l'esperienza vissuta andiamo in chiesa.

Lunedì 30 ottobre - Sono già le 11,20 quando riusciamo finalmente partire con tutte le carte a posto. Siamo in 18 furgoni. Široki Brijeg, Posušje, Tomislavgrad e poi su fino a Kupres, un grosso paese molto distrutto. Tutte le chiese, compresa una preziosa, antica basilica romanica, sono rase al suolo: mucchi di macerie sui quali sono state poste delle croci per distinguerli da altri mucchi. In Comune trovo il responsabile degli aiuti umanitari che rappresenta anche la Caritas: è il signor Ante Smoljo. Ci apre un magazzino dove scarichiamo sei furgoni e ci presenta a Don Dominik Stojanović che era parroco in centro a Kupres ed ora vive in un albergo di Tomislavgrad; viene su a trovare i suoi parrocchiani che pian piano stanno tornando: ora ve ne sono circa 2000.

Sono quasi le 16 quando ripartiamo da Kupres: case distrutte, un altro cumulo di macerie con una croce, una fossa comune. Prima di Šipovo un posto di blocco militare non ci lascia passare. Insisto, mostro tutte le carte, faccio i nomi di chi ci aspetta a Jajce; lui ritelefonava al suo capo, ma è ancora un "no" e ci dà un ordine perentorio: dietro front! Col cuore in tumulto e pieno di interrogativi torniamo a Kupres e cerco ancora di Ante Smoljo. Non può telefonare ai frati di Jajce perché vi funzionano solo i telefoni militari, ma fa tante altre telefonate mentre Mirella con i C.B. invita tutto il convoglio a pregare. Qualcuno ha notato che era l'ora dell'apparizione, le 17,40, quando finalmente il volto di Ante si è aperto al sorriso: era riuscito ad ottenerci un'auto con tre poliziotti che ci scortassero fino a Jajce! Pochi minuti dopo possiamo ripartire e poco prima delle 20 siamo a Jajce. Per fortuna le tenebre ci fanno vedere solo un po' per volta come sia ridotta questa città, così ricca di storia e di bellezze naturali. Conserva importanti vestigia dell'Antica Roma e nel Medio Evo fu l'ultima capitale del regno di Bosnia; fedelissima dal 1526 ai nuovi conquistatori islamici, fu scelta il 29.11.1943 dal maresciallo Tito per dare l'avvio alla nuova Repubblica socialista Jugoslava.

Nel maggio 1992 avevo conosciuto a Spalato diversi profughi musulmani e croati scappati da Jajce, che fu bombardata dai serbi per tanti, tanti mesi, finchè la conquistarono e gli ultimi abitanti musulmani e croati dovettero fuggire. Nell'offensiva croata di agosto e settembre, oltre alla Krajina, anche questa zona venne tolta ai serbi ed ora sono tornati 8000 civili, contro i circa 50.000 che vivevano qui. Come tornare? Dove abitare? E' ben difficile trovare case o anche solo cantine abitabili. Per circa 4700 abitanti la casa non serve più: sono rimasti sotto le bombe; un tributo di sangue che fa rabbrivire.

Anche di queste cose parliamo con Fra Svonimir Baković, un anziano e altissimo frate che parla italiano perché ha studiato a Roma negli anni '60. Sono tornati quattro frati. La loro chiesa non c'è più, come le altre, come le moschee, come il famoso e grande santuario di S. Giovanni Battista.

Abitano quasi davanti a quello che era il loro bel monastero, in una casa risparmiata perché era abitata da ufficiali serbi. Mancano un po' di tutto. Vorrebbero offrirci il caffè ma hanno solo una tazzina. Ci dicono che siamo il primo convoglio di aiuti che arriva qui. E non c'è da meravigliarsi dal momento che solo da tre giorni non si spara più e che solo da oggi la gente può circolare abbastanza liberamente. Non può dopo le 21: c'è il coprifuoco. Un colpo di obice e qualche sparo li sentiamo anche noi, ma ci dicono di non temere: sono soldati croati ubriachi. Hanno ripreso a funzionare gli otto anni della scuola inferiore con ben 600 ragazzi; invece per le superiori mancano i professori. Calcolano che le case distrutte o almeno bruciate e spogliate siano 5000: in primavera occorreranno tanti tir di porte e finestre, di materiale elettrico, di sanitari per i bagni. Finora hanno solo rimesso il tetto a qualche casa. Gli uomini sono quasi tutti via come militari; solo 200 sono in città per i vari lavori. Il guardiano Fra Stipo Marčinković non c'è: è andato a Spalato anche per procurare lumini per i morti. Fra Branko va a sentire dove ci possono alloggiare: possiamo andare in quello che era l'hotel Turist.

Ci fanno sistemare i furgoni vicino alla Polizia e poi attraversiamo la città deserta e distrutta per raggiungere il Turist. Doveva essere un bell'albergo, ma dopo le bombe e la lunga occupazione serba è ridotto da far paura: quasi tutti i servizi non funzionano, rubinetti quasi tutti divelti, moquette fradicia e putrefatta che puzza, finestre bloccate, porte che non si chiudono più. Per fortuna c'è la luce quasi dappertutto. Sui letti hanno messo delle coperte e pezzi di lenzuola sporche. Varie camere sono già occupate da militari. C'è un cuoco ma non ha niente; solo un po' di minestra avanzata dai soldati. Qualcuno ritorna ai furgoni sia per recuperare qualcosa da mangiare, sia perché preferirebbe passare lì la notte, ma la polizia non ci permette più di aprirli. Stipo, un poliziotto che ha lavorato tre anni a Piacenza, va a cercarci qualcosa da mangiare e trova qualche scatoletta di sardine e altre di trippa, scadute da vari mesi. Non sarebbe giorno di digiuno, ma per molti non c'è altra scelta. Ritirata.

Martedì 31 ottobre - Alle 7 vorremmo già uscire ma ci dicono che dobbiamo attendere la polizia. Solo alle 8,30 ci permettono di andare ai furgoni e così possiamo finalmente mangiare qualcosa. Scarichiamo 12 furgoni in uno stabile davanti ai frati, dove ci sono anche le scuole, sotto una pioggerella insistente. I frati ci chiedono se possiamo procurare un furgone. Anche Ante di Kupres aveva chiesto un furgone. Non sanno come portare in giro gli aiuti.

Poco dopo le 11 possiamo lasciare Jajce e alle 16 siamo già a Medjugorje, in tempo per tutte le funzioni. La sera, dopo una meritata e lauta cena, i saluti, perché domattina partono tutti, tranne il mio furgone.

Mercoledì 1 novembre - Quasi 10 ore trascorse a Mostar Est insieme a Carletto ed Elisabeth e con l'aiuto di Alessandro, uno dei giovani italiani della W.A.F.Y., per cercare di capire come fare per riprendere ad aiutare le famiglie più povere di questa città. Alle scuole di Blagaj nel pomeriggio abbiamo un primo contatto per avviare un gemellaggio con le scuole di Pescate. La sera a Medjugorje in preghiera e domani si torna a casa. Sulla Krajina ci investirà una bufera di neve e incroceremo Antonio Zanella di Borgosesia (VC) e Mita Ferrario con i loro 19 furgoni: domani andranno pure loro a Jajce e troveranno la neve. Sarà ancora più dura. E' già iniziato l'inverno, il duro inverno bosniaco. Il pensiero e la preghiera corre ai tanti profughi ancora senza un tetto, che si coprono con un telo e non hanno nulla per scaldarsi. Non riusciamo aiutare anche loro. Siamo limitati, stanchi e bloccati dalle burocrazie... "Signore, abbi pietà di loro... e anche di noi".

Oltre alle offerte, raccogliamo e portiamo: olio di semi, margarina, farina, zucchero, latte (specie quello in polvere), alimenti per bambini, fagioli e altri legumi secchi, scatolame di carne e pesce, pelati, riso, pasta, marmellata, ecc. Detersivi, sapone, e tutto ciò che serve per l'igiene; pannolini e pannoloni; garze, bende, tamponi, disinfettanti... Medicine più importanti (antibiotici, antitubercolari, analgesici, cortisonici, psicofarmaci, antiepilettici, antitumorali, medicine per il cuore, per bronchiti, tosse e influenze, per ulcere e gastriti, pomate per traumi e contusioni, vitamine, e ferro, ecc.). Chiedono anche molto: quaderni, biro, matite e altro materiale di cancelleria per i ragazzi di varie scuole.

A tutti però ripeto: anziché affidare a noi queste cose, caricate voi stessi un furgone e venite con i nostri convogli. E' una grande esperienza di vita, di fede e di carità che vale la pena fare.

Per eventuali contatti e aiuti rivolgersi a:

Alberto Bonifacio - Centro Informazioni Medjugorje

Via S. Alessandro, 26 - 22050 PESCATO (LC) Tel. 0341/368487 - fax 0341/368587

* conto corrente postale n. 17473224;

* conto corrente bancario n. 13500/A Banca Popolare di Lecco - Piazza Garibaldi 12 - 22053 LECCO (LC)

ABI 3104 - CAB 22901 - (I conti sono intestati a Bonifacio Alberto)